



Darwin 2009

Antropologia, Evoluzione e Società: dal problema delle razze all'eugenetica

Venerdì 27 febbraio 2009

Aula Sergi, Istituto di Antropologia, Università' La Sapienza

Ore 14.45-18.30

Paolo Mantegazza e le radici interdisciplinari dell'Antropologia

Federica Cianfriglia

Università di Roma Tre, federicacianfriglia@yahoo.it

Paolo Mantegazza (1831-1910) nella sua formazione intellettuale risente appieno dell'atmosfera culturale europea illuminista.

Fin da giovane ha un vasto campo di interessi: ha studiato medicina e nutre una viva curiosità per la biologia, la chimica, la fisiologia e per la natura umana in genere. Nel 1860 ottiene la cattedra di Patologia all'università di Pavia, dove fonda anche il laboratorio in cui compie i primi esperimenti sul dolore e sulle unioni tra consanguinei. La sua attività di ricerca si svolge in un contesto politico e culturale decisamente favorevole, il nuovo stato nazionale riconosce ai medici, agli studiosi, un ruolo importante: a loro è affidato il compito di elaborare progetti di prevenzione igienico-sanitaria, di tutelare la salute del cittadino.

In questo humus culturale tre origini l'antropologia italiana. Compagno due filoni di studio: uno filosofico-linguistico-filologico e l'altro fisico-medico-biologico.

In questo secondo filone si colloca l'attività di Mantegazza, Sergi, Lombroso e altri studiosi di zoologia, anatomia, antropologia e psichiatria.

L'antropologia è uno strumento di cui si avvale la classe dirigente per conoscere la popolazione italiana, al fine di attuare validi programmi di riforma sociale e culturale. Negli anni 70 avviene il processo di istituzionalizzazione dell'antropologia: inizia con la fondazione della prima cattedra di antropologia a Firenze, affidata a Mantegazza, che da vita anche al museo di antropologia e etnologia e, nel 1871, fonda la Società Italiana di Antropologia e la rivista Archivio per l'antropologia e l'etnografia.

Fino agli anni 80 il nuovo stato nazionale finanzia numerose iniziative della società fiorentina.

L'antropologia italiana nasce con un carattere decisamente eterogeneo: tra gli iscritti della neonata società di Mantegazza, ci sono solo due o tre antropologi ufficiali, la maggior parte sono professori e dottori in medicina, geologi, paleontologi, zoologi, botanici, filosofi, psicologi, fisiologi e letterati.

L'antropologia si presenta come una scienza aperta che studia tutti gli aspetti della natura umana. Anche il darwinismo, nella seconda metà dell'Ottocento, influenza in modo decisivo l'antropologia italiana, che risente appieno della temperie culturale dell'epoca.

Nel corso degli anni 80, però, i diversi settori disciplinari iniziano a rivendicare la loro autonomia. Mantegazza continua ad avere un atteggiamento decisamente accentratore e giunge alla rottura anche con alcuni suoi allievi che scelgono diversi strumenti e campi di indagine. In questo frangente si consuma la frattura con Giuseppe Sergi, per lungo tempo discepolo di Mantegazza. Sergi sceglie l'"antropologia fisica" che, oltre alle misure craniometriche, studia anche gli aspetti fisici e storico-culturali dell'individuo.

Dopo aver fondato nel 1893 la Società Romana di Antropologia, Sergi, nel 1896 dichiara pubblicamente di non riconoscersi come allievo di Mantegazza e si dimette dalla società fiorentina.

Nel 1911, durante il Congresso di Etnologia Italiana, si ufficializza la separazione tra i diversi settori disciplinari.



LA VIA ITALIANA ALL'EUGENETICA

Claudia Mantovani

Università di Perugia, claudia.mantovani@sp.unipg.it

L'eugenetica è una delle discipline (se il termine è lecito) che sorgono dal tronco del darwinismo alla fine del XIX secolo. In Europa, negli Stati Uniti e altrove uomini di scienza e profani appaiono conquistati dall'idea di una "selezione artificiale" della specie, dalla possibilità di regolamentare razionalmente la riproduzione umana. Società scientifiche, riviste, istituti di ricerca legati all'eugenetica nascono in moltissimi paesi. La prima guerra mondiale, con il suo carico di devastazioni e la centralità che assegna alla disponibilità di "materiale umano" nelle trincee rappresenta un'importante fattore di diffusione dell'utopia eugenetica della "rigenerazione" umana che anima molti dibattiti postbellici. In questo senso gli anni Venti e Trenta rappresentano una sorta di età dell'oro per gli eugenisti, le cui proposte non di rado si traducono in iniziative legislative e informano le politiche sociali e sanitarie degli Stati. Antropologi, genetisti, zoologi, demografi, psichiatri, igienisti, ginecologi, pediatri e sessuologi (oltre una nutrita schiera di femministe) sono tra i protagonisti di questi dibattiti.

L'Italia non fa eccezione, con un Comitato Italiano di Studi Eugeni (1913) animato inizialmente da Giuseppe Sergi presso l'Istituto romano di Antropologia cui succede, nel primo dopoguerra, la Società Italiana di Genetica ed Eugenetica (1919) in cui lo statistico Corrado Gini ha un ruolo da protagonista.

Il caso italiano presenta, com'è ovvio, alcune specificità legate al contesto nazionale. Il movimento eugenetico, in Italia, rimane una realtà confinata all'accademia che annovera nomi di prestigio ma non riesce a conquistare settori rilevanti di opinione pubblica, né a consolidarsi a livello istituzionale. Pur organizzando nel 1924 un importante congresso, infatti, non si doterà mai di una rivista propria né saprà fondare insegnamenti o cattedre universitarie. Molto più debole è, rispetto ad altre esperienze, il legame con la ricerca in campo genetico. L'eugenetica italiana ufficiale si caratterizzerà, inoltre, per una marcata diffidenza proprio verso quegli strumenti (la sterilizzazione, il controllo delle nascite, il certificato prematrimoniale) che altrove costituiscono, invece, il cuore e la specificità dell'azione degli eugenisti. Gioca in questa direzione, da un lato, l'ostilità della Chiesa e del mondo cattolico. Dall'altro l'atteggiamento del regime fascista che, pur apprezzando in senso lato la collaborazione degli scienziati nel programma di rafforzamento della "razza", proprio a partire dalla metà degli anni Venti avvia con decisione una politica di promozione della natalità che non ammette deroghe, nemmeno in nome dell'eugenetica. Problematico e tuttora controverso in campo storiografico rimane, perciò, il nesso fra una presunta eugenetica fascista e le leggi razziali del 1938 oltre che, più in generale, quello fra eugenetica e razzismo.

L'ISTITUTO ITALIANO DI ANTROPOLOGIA E LA QUESTIONE EBRAICA

Alfredo Coppa

Università di Roma "La Sapienza", alfredo.coppa@uniroma1.it

Nell'Adunanza del 4 giugno 1893, Giuseppe Sergi fonda la "Società Romana di Antropologia" di cui viene eletto per acclamazione Presidente. Nel 1933 al fine di adeguare lo spirito degli "Enti culturali alle esigenze del nuovo clima spirituale della Nazione" si richiede alla Società Romana di Antropologia di effettuare una revisione dello statuto. Nel frattempo cambiamenti importanti stanno avvenendo a livello legislativo, e nel 1936 viene richiesto alla Società una proposta di riforma statuto e un elenco aggiornato dei soci. Dieci giorni dopo il Segretario Sergio Sergi, figlio di Giuseppe ed a lui succeduto, invia la documentazione richiesta, che però non è ritenuta sufficientemente adeguata, per cui ulteriori cambiamenti devono essere fatti.

E' in questo clima di controllo e chiusura di ogni spazio democratico che nell'estate del 1938 prima il 14 luglio sul quotidiano [Giornale d'Italia](#) e poi il 5 agosto 1938 sulla rivista [La difesa della razza](#) viene pubblicato *Manifesto della razza* o *Manifesto degli Scienziati Razzisti*, firmato da 10 uomini di scienza. Dei 10 firmatari 3 sono Soci dell'Istituto Italiano di Antropologia, ma nessuno di essi ricopre alcuna delle principali cariche sociali (Presidente, Vice-Presidenti



e Segretario), mentre due soci ricoprono cariche sociali di minore importanza, Sabato Visco è Consigliere e Edoardo Zavattari è uno dei due Revisore dei Conti, infine il terzo Guido Landra è solamente un Socio Ordinario. Ma questo Socio Ordinario, oscuro Assistente di Sergio Sergi alla cattedra di Antropologia, è in verità l'estensore del manifesto della razza, come attestato da una corrispondenza in merito addirittura con Benito Mussolini.

Dal mese di settembre sono emanati tutta una serie di Regi Decreti Legge in chiave antisemita. La prima conseguenza è la schedatura degli ebrei presenti nell'apparato statale. Viene predisposta una scheda che sarà poi inviata anche alle Società scientifiche. Tutto questo avviene con grande sollecitudine. Le schede arrivano presumibilmente agli inizi di settembre e dopo avervi apposto il timbro della Società sono inviate ai soci. Le risposte furono quindi rapide. Le schede però non furono mai inviate ai competenti organi. La questione delle schede non inviate o sicuramente inviate con notevole ritardo ci induce a pensare che ci fu una sorta di resistenza passiva. Le carte incomplete in nostro possesso, miracolosamente salvate al macero, non ci permettono di chiarire allo stato attuale quanto realmente accadde, ma l'impressione generale è che, pur nel clima generale in cui il paese si trovava, non ci fu da parte dell'Istituto Italiano di Antropologia, come istituzione, una chiara accettazione della politica razziale espressa in quegli anni dal governo.

Mono e poligenia delle razze umane tra ereditarietà ed evoluzione

Alessandro Volpone

Seminario di Storia della Scienza, Università di Bari, a.volpone@filosofia.uniba.it

Giuseppe Sergi (Messina 1841-Roma 1936) è noto come intellettuale positivista, insegnante, pedagogista, psicologo sperimentale e, soprattutto, antropologo. Più difficilmente lo si ricorda come "scienziato" sostenitore del darwinismo di fine Ottocento. Al dibattito evoluzionistico dell'epoca, in Italia come altrove, variamente contribuiscono biologi, medici, antropologi, statistici, demografi, economisti, sociologi, psicologi, filosofi, ecc. Queste diverse categorie di studiosi si sentono tutte in diritto di poter intervenire sull'argomento. Viceversa, la comunità di discussione così assortita, o abilitata, sorta di ultimo baluardo della vecchia *Repubblica delle Lettere*, trova che sia perfettamente coerente che ciascuna categoria vi contribuisca, secondo i pregi e i difetti del singolo orientamento professionale.

Vi sono due grosse questioni nel dibattito evoluzionistico e antropologico di fine Ottocento: la contrapposizione fra mono- e poligenia e l'importanza relativa da attribuire all'influenza dell'ambiente. Sergi, studioso poliedrico, interviene e prende posizione su entrambi gli argomenti. Dal primo punto di vista, egli abbraccia la poligenia delle razze umane, aggirando il problema di ricercare anelli di congiunzione e credendo con ciò di puntellare il darwinismo. Dal secondo punto di vista, discute di ereditarietà e segue da vicino le discussioni che segnano la nascita della genetica. Egli rigetta, almeno, inizialmente le leggi di Mendel e si schiera in difesa di Darwin contro Hugo de Vries e William Bateson. Questi rappresentano il principale bersaglio polemico del suo anti-neomendelismo. Con l'arrivo dell'eugenica in Italia, egli invita a svolgere «studi e ricerche che formino la base scientifica dello scopo supremo cui tendeva il Galton con i suoi collaboratori, senza limitare i metodi del lavoro, lasciando anzi libertà nel metodo e nella ricerca secondo i rami scientifici cui ciascuno si è dedicato e si dedicherà». Il suo sguardo è dunque rivolto, ancora una volta, alle scienze della vita, riferimento costante e importante della sua opera di studioso. In maniera ideale l'invito è raccolto, nelle facoltà di scienze naturali, da studiosi come Cesare Artom, Paolo Enriques e Alessandro Ghigi, che discutono, a fini eugenistici, delle medesime questioni di ereditarietà e di evoluzione sulle quali si era intrattenuto, prima di loro, Sergi.



BIBLIOGRAFIA (Federica Cianfriglia)

- AA. VV. 1986. Paolo Mantegazza e il suo tempo: l'origine e lo sviluppo delle scienze antropologiche in Italia: convegno di studio, Firenze, 30-31 maggio 1985. Antique. Milano
- Baioni M. 1994. La "religione della patria". Musei e istituti della cultura risorgimentale (1884-1918). Pagus. Treviso
- Baldi A. e Fedele F. (a cura di) 1988. All'origine dell'antropologia italiana. Giustiniano Nicolucci e il suo tempo. Guida. Napoli
- Bernard A. 2002, Storia del pensiero antropologico. Il Mulino. Bologna
- Burgio A. (a cura di) 1999. Nel nome della razza: il razzismo nella storia d'Italia 1870-1945. Il Mulino. Bologna
- Cammarano F. 1995. La costruzione dello stato e la classe dirigente, in Storia d'Italia, v. II, Il nuovo stato e la società civile. Laterza. Roma-Bari
- Casella A. (a cura di) 2000. Una difficile modernità. Tradizioni di ricerca e comunità scientifiche in Italia 1890-1940. Università degli studi di Pavia. Pavia
- Chiarelli C. e Pasini W. (a cura di) 2002. Paolo Mantegazza. Medico, antropologo, viaggiatore. Firenze University Press. Firenze
- Cosmacini G. 2005. Storia della medicina e della sanità in Italia: dalla peste nera ai giorni nostri. Laterza. Roma
- Della Peruta F. 2002. Uomini e idee dell'Ottocento italiano. Franco Angeli. Milano
- Fabietti U. 2000. Storia dell'antropologia. Zanichelli. Bologna
- Frigessi D. 2003, Cesare Lombroso. Einaudi. Torino
- Garin E. 1974. Intellettuali italiani del XX secolo. Editori Riuniti. Roma
- Govoni P. 2002. Un pubblico per la scienza. La divulgazione scientifica nell'Italia in formazione. Carocci. Torino
- Labanca N. 1992. "Un nero non può essere bianco". Il museo nazionale di antropologia di Paolo Mantegazza e la colonia Eritrea, in Labanca Nicola (a cura di), L'Africa in vetrina. Storia di musei e di esposizioni coloniali in Italia. Pagus. Paese (Tv)
- Lanaro S. 1979. Nazione e lavoro. Saggio sulla cultura borghese in Italia 1870- 1925. Marsilio Editori. Venezia
- Landucci G. 1977. Darwinismo a Firenze. Tra scienza e ideologia (1860-1900). Olschki. Firenze
- Landucci G. 1979. Scienza, cultura, ideologia nello stato unitario, in Storia della società italiana, v. XVII, Lo stato unitario e il suo difficile debutto. Teti. Milano
- Landucci G. 1987. L'occhio e la mente. Scienze e filosofia nell'Italia del secondo Ottocento. Olschki. Firenze
- Mercier P. 1972. Storia dell'antropologia. Il Mulino. Bologna
- Panseri G. 1981. Il medico: un intellettuale scientifico dell'Ottocento, in Corrado Vivanti (a cura di), Storia d'Italia. Annali 4. Intellettuali e potere. Einaudi. Torino
- Pasini W. 1999. Paolo Mantegazza ovvero l'elogio dell'ecllettismo. Panozzo. Rimini
- Pogliano C. 1987. Scienze della natura e scienze dell'uomo: momenti di un rapporto. Franco Angeli. Milano
- Pogliano C. 1984. L'utopia igienista (1870-1920), in Della Peruta Franco (a cura di), Storia d'Italia, Annali 7, Malattia e medicina. Einaudi. Torino
- Polenghi S. 1993. La politica universitaria italiana della Destra storica 1848-1876. La Scuola. Brescia
- Porciani I. 2001. Università e scienza nazionale. Novene. Napoli
- Puccini S. (a cura di) 1991. L'uomo e gli uomini. Scritti di antropologi italiani dell'Ottocento. Cisu. Roma

